Anno II. Martedì 12 febbrajo 1867 Num. 36

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UN' ILLUSIONE DA SPERDERSI

Molti in Italia amano di farsi un' illusione, la quale mantenendosi potrebbe diventare pericolosa all' avvenire della patria.

L' illusione è, che si possano fare grandi risparmi, che si possano diminuire di molto le imposte. Le imposte si potranno e si dovranno regolare, per renderle più eque e più fruttifere, ma difficilmente si potranno diminuire. Per ottenere l'indipendenza e l' unità della nazione si ha dovuto spendere molto, ed i debiti fatti ci sono, e gl' interessi si devono pagare. Noi abbiamo ottenuto quei supremi beni più a buon mercato di qualunque altra nazione. Abbiamo speso meno sangue e meno danari, ed abbiamo prodotto meno dissesti di qualsiasi popolo. Ci lagniamo delle difficoltà economiche e finanziarie in cui ci troviamo presentemente, ma queste difficoltà sono un nulla rispetto a quelle in cui si sono trovate altre volte molte altre nazioni. Ci pesano molto appunto perchè non sono tanto grandi ancora da costringerci ad uno sforzo supremo per uscirne.

Questo sforzo però bisogna farlo. Bisogna che lo faccia lo Stato ed il Governo, bisogna che lo facciano i singoli individui. Dobbiamo pensare, che non abbiamo fatto ancora nulla, se non innoviamo il paese, se non fondiamo tali istituzioni, comprensive o diverse, che tutta la nazione venga necessariamente educata ad acquistarsi quelle qualità che sono indispensabili ai popoli liberi.

Ora, per conseguire questo scopo presto, per metterci in fila tosto colle nazioni più civili, più libere, più ricche e più potenti, noi dobbiamo spendere e lavorare ancora molto. Quando si ha tanta necessità di spendere è impossibile che le imposte diminuiscano gran fatto.

Il rimedio alle sofferenze individuali e nazionali sta adunque in tutt' altro; sta nel mettersi in grado di pagare facilmente le attuali ed anche maggiori imposte; sta nel produrre molto di più di adesso; sta nello svolgere grandemente e prontamente il lavoro e l' industria nazionali.

Noi dobbiamo quindi considerare, in quanto agli individui, quanti ci sono in Italia, che non studiano, non lavorano e non producono niente, quanti che studiano e lavorano male e quindi producono poco. Vedremo che molti fanno nulla o poco e moltissimi fanno male per cui ci dovremo adoperare subito a far sì che tutti facciano il più possibile ed il meglio possibile. Adunque è necessità di educare allo studio ed al lavoro gl' Italiani; è necessario fondare le istituzioni per questo, è necessaria la mutua istruzione per ottenere il massimo vantaggio col minore dispendio di forze possibili.

È pure certo che in Italia abbonda il suolo incolto ed improduttivo, sebbene abbia la facoltà di produrre. È certo, che la massima parte delle terre produce meno di quello che potrebbe produrre, che noi non facciamo una vera agricoltura industriale e commerciale, producendo secondo le vere leggi del tornaconto. Adunque o non sfruttiamo tutte le ricchezze naturali del suolo, o produciamo meno del possibile, o produciamo ciò che non torna conto. Il suolo non si sfrutta dovutamente nemmeno del punto di vista mineralogico, per cui lasciamo infruttuose molte ricchezze nel seno della terra. Non approfittiamo abbastanza per l' industria agraria nè del calore, nè dell' acqua. Non ci serviamo dell' acqua abbastanza per creare il suolo agrario o nelli valli montane, o nelle pianure poco fertili, o nelle paludi e valli marittime, e nelle lagune. Non ci serviamo a dovere degli emendamenti agrarii. Non economizziamo i concimi, lasciando che si disperdano nelle città.

Non adoperiamo che in piccola quantità la forza motrice che ci fornisce la natura nelle sue cadute successive lungo i fianchi delle montagne. Non ci gioviamo abbastanza degli avanzi delle produzioni animali ed agrarie. Non ci occupiamo delle industrie che potrebbero annettersi all'agricoltura. Non facciamo un uso economico delle forze dell'uomo e di quelle degli animali. Non sappiamo farci le macchine opportune, che economizzino il lavoro.

Non sappiamo perfezionare gli animali in modo che diventino buone macchine produttrici sia di carne, sia di latte, sia di lana, o d'altro.

Non fondiamo industrie nuove laddove ci possono essere; non perfezioniamo le vecchie. Non popoliamo artificialmente di pesci le nostre acque, non diamo alle api abbastanza l'incarico di ricavare da' fiori il miele e la cera. Non diamo l'incarico ai boschi di fissare nel suolo certi *principii* dell'atmosfera a nostro profitto, o di sciogliere le roccie, trasportando in sè alcune delle materie che in esse vi sono. Non facciamo la natura in tutto e sempre nostra collaboratrice, e non perfezioniamo l'arte in guisa che la natura diventi sempre più serva obbediente.

Non approfittiamo abbastanza della nostra posizione marittima, di questa penisola coronata di isole che dal continente europeo si slanciano nel mare, non sfruttiamo questo ricco patrimonio dell'Italia ch'è il Mediterraneo. Non facciamo quanto potremmo tributarie della nostra industria le terre vicine dell'Africa e dell'Asia, dove noi possiamo comparire come popolo civile, che si arricchisce delle ricchezze naturali trascurate dai popoli meno civili.

Finchè non facciamo tutto questo, non lagniamoci delle nostre difficoltà economiche. È certo, che tutto non si fa in un giorno, ma intanto bisogna tutti d'accordo lavorare a far questo. Ciò che si ottiene oggi da forza o mezzi per ottenere di più domani, e così grado grado, di fanciulli che siamo, ci facciamo uomini.

Bisogna però pensare, che gli studii stessi, gli stessi lavori, le forze insomma si devono economizzare.

Bisogna associarsi adunque per fare assieme ciò che i singoli non possono, fare, per mettere assieme il risultato de' nostri lavori, per non fare fattura doppia, e bisogna anche distribuirsi studii e lavori per fare più presto e meglio.

Noi che ci lagniamo di essere poveri, sprechiamo però molta della nostra attività per voler far tutto da soli, molta della nostra intelligenza in studii isolati, molte delle nostre forze in lavori impotenti. Fino i nostri capitali lasciamo sovente inoperosi e non li facciamo fruttificare, perchè non sappiamo raccoglierli e tenerli in continua circolazione, perchè li immobilizziamo con nostro danno.

In nessun paese si fa tanto spreco di tempo e di mezzi come in Italia. Noi potremmo essere molto meno occupati sapendo adoperare il tempo; potremmo moltiplicare i mezzi adoperandoli per bene.

Che i nostri giovani si mettano in questo ordine d'idee; e vedano a tempo per sè e per i figliuoli che loro verranno, di approfittare tosto delle proprie facoltà, del tempo e delle ricchezze del paese. **P. V.**

Lo Statuto particolare della Chiesa.

(V) I partigiani della legge Castellani-Dumonceau parlano da alcuni giorni con una certa serietà dello *costituzioni* e dello *statuto particolare* della Chiesa cattolica.

Quest' *incognita* che con siffatto nome si chiama, noi non l' abbiamo veduta annessa alla legge. Nessuno sa precisare queste *Costituzioni*, questo *Statuto particolare*. Se vi fosse taluno che lo sapesse, i giornali favorevoli avrebbero portato tali costituzioni e statuti per convincere i loro avversarii.

Questo Statuto però c' è, e pare che sia concepito presso a poco nel seguente modo.

Io, dice il papa, sono infallibile, sono il Capo della Chiesa cattolica, sono principe assoluto, sono il vicedio, e lo Spirito Santo parla in me. Tutti i cattolici mi devono assoluta obbedienza.

Noi, dicono i vescovi, subordinatamente all' infallibile di Roma, siamo infallibili nella nostra diocesi, e tutti i cattolici della nostra giorisdizione ci devono assoluta obbedienza.

Noi, dicono i parrochi, subordinatamente al nostro vescovo, siamo gl' infallibili e padroni della parrocchia, e tutti i cattolici della parrocchia ci devono obbedienza.

Noi, soggiungono in coro preti e frati, siamo la chiesa docente, l'autorità e tutti i cattolici ci devono obbedienza.

Noi, sono costretti a rispondere i laici, siamo la *misera plebs contribuens*, che dobbiamo obbedire e pagare sempre. Paghiamo per tutti i sacramenti. Paghiamo per il ma-

APPENDICE

IL CARNOVALE UDINESE

Tòcchi a caso.

Il Carnovale continua ad esser languido come .... come una sposina appena alzata. Un mio amico politico sostiene che questo languore del carnovale è una dimostrazione politica contro il re di Corea che non ha voluto intendere ragione, neppure mediante le bombe dell'ammiraglio Roze. La opinione di quel mio amico la troverei molto seria, se non mi sembrasse che il Taicun del Giappone deve in questo affare del carnovale avere una gran parte lui. —

***

Mi è stato seriamente assicurato che a Udine ebbe luogo una splendida festa da ballo data agli ufficiali di questo presidio. Vuolsi che in quella veglia danzante — che, come ho detto poc'anzi, mi fu affermato che ebbe luogo realmente — un ufficiale, chiesto da alcuno quale fra le signore presenti fosse a suo credere la *regina della festa*, rispose:

— Trovando la domanda troppo imbarazzante e non sapendo così su due piedi decidermi a dire quale sia questa regina, contentatevi che mi limiti a constatare che questa è *la festa delle regine*.

Ammesso che quella festa abbia avuto luogo davvero, e che quell' ufficiale abbia data proprio tale risposta, Fascalor trova che questa fa tanto onore allo spirito di quell' ufficiale, quanto al buon gusto ed alla bellezza delle signore udinesi.

***

Al veglione di sabato scorso, passeggiando pella galleria del teatro Minerva, vedo per terra un biglietto che m' affretto a raccogliere, perchè io sto sempre su quella di raccogliere aneddoti. Il biglietto è stato aperto e probabilmente la persona a cui era diretto lo ha perduto senza accorgersene. Lo spiego e leggo:

Adorata Amina.

Questa sera ha luogo al Teatro Minerva la rappresentazione astronomica di un certo prof. Hoffmann. Mi vien detto che il Teatro, in questo genere di spettacoli, si trova quasi sempre all' oscuro. Io credo che un' occasione più bella per passare un' ora assieme non ci si potrebbe presentare. Approfittiamone. Questa sera quindi ti attendo alla galleria del Minerva. Sono sicuro che non mancherai. Amami come t' ama il tuo Eusebio.

Ah, mio caro signor Hoffman ecco delle persone che certamente devono aver prestata ben poca attenzione ai vostri sistemi astronomici di Copernico e alle vostre ipotesi di Laplace !!

***

A questo proposito devo raccomandare alle signorine che ricevono biglietti profumati di avere maggior cura nel custodirli.

***

Ma non voglio lasciare il prof. Hoffmann, co' suoi pianeti e colle sue bestie antidiluviane, senza raccontarvi una piccola scena di cui sono stato spettatore, durante una delle accademie date dal professore stesso.

Siamo tutti all' oscuro e lo spettacolo è vicino ad incominciare.

In questa, entra nella prima loggia un signore che dichiara, parlando con sè stessa, di non trovare molto piacevole che si dieno dei trattenimenti senza lume.

Difatti la prima cosa che gli succede, è di pestare i piedi di una signora che è seduta lì presso e che egli continua a non vedere.

— Badi a quello che fa, signore; ella mi pesta i piedi: quando si è all' oscuro non si va avanti come al pallio....

— Perdono, madama, salvo il vero: io non ho avuto il bene di vederla, come non la vedo adesso: del resto l' assicuro che in quanto al correre il pallio, ciò mi sarebbe impossibile, stia certa....

Il signore fa un passo indietro, e, toccato con la mano il dossale d' una sedia, pensa bene di approfittarne.

Ma, nell'adagiarsi, egli schiaccia un cappello a cilindro che vi era stato collocato; onde il suo proprietario che sente la rovina del suo copri-capo, dà un urto a quel signore che ne è la causa, accompagnandolo con queste parole:

— Non so chi ella sia, o signore; le tenebre non mi permettono di vederla, ma dal suo modo di condursi, devo conchiudere ch' ella non conosce il galateo.... mi ha schiacciato il cappello.... è una vera indegnità....

Il povero signore si alza confuso e non sa cosa rispondere, sapendo di trovarsi dalla parte del torto.

Sento che pone mano alla scatola da tabacco e che ne fiuta una presa.

Questa aspirazione gli produce degli sternuti che prendono la direzione della faccia di un giovinotto, che il malcapitato non ha veduto, come sempre.

— Chi è che mi sternuta in viso? grida il giovinotto.... Vorrei vederlo questo mascalzone.... gl'insegnerei la creanza, io.

Il signore crede opportuno di starsene zitto e prende la deliberazione di andarsene prima che lo spettacolo incominci, nel timore che rimanendo gli succedano altre disgrazie.

— Ho spesi molto bene i miei denari, dice quel signore andandosene, ma non mi ci si coglierà più... spettacoli allo scuro?.... alla larga!

***

— Ho avuta per un'ora la compagnia di un signore che non faceva che annojarmi parlando ad un suo amico del *meeting* proibito, dei ciechi strumenti del Governo e dell' essere stato suonato il pubblico.

— Magnifica conversazione!...

— Non ti dico il prezzo... ma, a proposito, cosa c'entrano mo' col *meeting* i ciechi strumenti del Governo e il pubblico suonato?

— Si capisce subito. Quel signore alludeva agli strumenti della banda dei Lancieri di Montebello che suonava in piazza Ricasoli nell'ora precisa in cui doveva aver luogo il *meeting* stesso. Vedi bene che il pubblico suonato e gli strumenti ciechi entrano perfettamente in questo affare ....

— Ah! adesso comprendo ... Come sei facile a spiegare le cose.

Dialogo stenografato, tenuto fra le frutta ed i cigari da due di *ces dames*.

***

Fra alcuni amici si complottava di fare una mascherata e si discuteva sui vestiti da adottare.

Uno voleva vestirsi da romano, un'altro da mago, un terzo da *pierrot*.

Il più eloquente della compagnia troncò la disputa, proponendo che, per tutti, il vestito avesse a consistere in gran bottiglioni di cartone.

M. un contraddittore di professione obbiettò: Non sapete che adottando questa foggia di travestimenti, il primo di noi che si presentasse sulla festa non udirebbe che l' esclamazione: *oh che fiasco*!!

Si dice che i R.R. Carabinieri siano sulle traccie dell' autore di questa orribile freddura.

***

Nella sala del Ridotto al *Teatro Minerva*.

Dialogo fra due mariti attempati che hanno condotto al ballo le mogli.

— Vorrei mò sapere con quali ragioni ella sostenga il progetto Dumonceau.

Le ragioni le so io!

— Questa ragione non m' impedisce di dirle che ella è un uomo senza ragione.

— Signore, l' opinione è libera. Il progetto Langrand-Dumonceau mi piace.

— Per lo stesso motivo le dico che il progetto Dumonceau mi pare assurdo.

— Assurdo !!

trimonio; paghiamo perchè sieno benedette le membra che ci generano; paghiamo per il battesimo, paghiamo per la cresima; per essere seppelliti; perchè vengano benedette le nostre case, per tutto. Il nostro Statuto è di pagare e di obbedire.

Si dirà che questo non è *lo statuto* della Chiesa; ma essendo *il fatto*, conviene pure confessare che la cosa sta a questo modo e non altrimenti.

Si dirà che le costituzioni della Chiesa sono i concilii: ma quanti sono i concilii che non si trovano in contradizione cogli altri? Quanti sono i concilii osservati dai papi?

Non sono parecchi secoli ormai, che non si tiene alcun concilio? Non si sono fatte nella Chiesa molte novità dopo l'ultimo concilio, ch'è quello di Trento? La Chiesa, ch'era democratica e rappresentativa nei primi tempi, non si è fatta feudale dappoi, è o non è assolutistica adesso?

Coll'assolutismo ci sono statuti? Se statuti ci fossero, dove sarebbero codificati? E se fossero codificati, chi dovrebbe interpretarli ed applicarli? A chi spetterebbe di giudicare le controversie che nascerebbero circa alla interpretazione ed applicazione dei sacri canoni? dovrebbe lo Stato costituire una scuola particolare di diritto canonico, ed un foro speciale per questa applicazione delle costituzioni e dei canoni della Chiesa? Sarebbe omai questa la tanto vantata *separazione* della chiesa dallo Stato, la promessa *libertà* della chiesa?

Per il fatto, per un misero piatto di lenti, per regalare a Dumonceau e compagni 60 milioni, noi dovremmo caricarci di molti fastidii, rafforzare il despotismo vescovile, assumerci una continuità di brighe, dare ai nostri più ostinati nemici le armi per combatterci, aggravare le nostre condizioni.

Le nostre generose offerte sono dal clero sdegnosamente ributtate: e ciò è naturale. Se noi avessimo aspettato che il clero fosse venuto a noi, senza respingerlo, ma senza darci tanta premura d'andargli incontro; se avessimo lasciato vacue le chiese episcopali, adoperandone le rendite nella istruzione degli adulti; se avessimo accelerato la vendita dei beni delle corporazioni religiose; se avessimo decimato le ricche mense vescovili, aboliti molti capitoli, distrutto in fine il potere temporale in casa nostra, attendendo che la Corte romana cadesse da sè, è certo che il clero ci sarebbe venuto incontro, beato di accettare quello che generosamente gli avremmo concesso. E noi gli avremmo anche potuto concedere molto, e principalmente la libertà, a patto che acconsentisse alla totale abolizione del potere temporale. Ora invece la Corte romana si tiene sicura di ottenere quello che le abbiamo offerto, e fa la difficile per ottenere di più. Ci crede deboli, più deboli di quello che siamo, bisognosi di lei, e mette a prezzo le benigne concessioni che vorrebbe farci, e che si riducono a pretese esorbitanti a nostro riguardo.

Non ci meravigliamo del resto, che trattando colla Corte romana, i canzonati siamo noi.

Ma alla fine, giacchè ci si parla tanto di Costituzioni di Statuti, che li vediamo una volta e che si presentino col visto ed approvato del re di Roma. Così sapremo almeno su che cosa contendere. Finora le sono parole all'aria e null'altro.

Nostre corrispondenze.

Firenze 10 *Febbraio*

(V) La Commissione della legge sull'asse ecclesiastico ha respinto l'idea di fare un controprogetto e nominò a suo relatore Crispi. I ministri uditi dalla Commissione furono assai parchi di spiegazioni. Mostrarono di voler che si discuta seriamente la legge alla quale però accetterebbero non lievi modificazioni. Affronteranno, per quanto ne si dice, non soltanto la crisi ministeriale, ma anche la crisi parlamentare. Parrebbe adunque che la Corona fosse seriamente decisa di sostenere, se non le particolarità, i principii della legge.

La legge si discute ora con più calma, ma con uguale avversione dei primi giorni. A questo proposito voglio riferirvi una conversazione, alla quale ci ho preso parte io pure.

— Io credo, dopo tutto ciò, disse un giornalista galantuomo e di spirito e dotato di molto buon senso; io credo che la Camera voterà la legge, e che voi pure la voterete.

— La Camera può votarla; ma ci permetterete di sostenere, che chi ha scritto già molto contro questa legge, non la voterà; dacchè in coscienza crede di doverla respingere.

— Appunto perchè vi credo uomo di coscienza, vi dico che bene ponderati i suoi effetti, e gli effetti provenienti dal respingerla, la voterete per il meglio. La discussione muterà molte convinzioni. Già a quest'ora non sono più tanto furiosi contro di essa.

— L'esserci meno furia, vuol dire che la si confuta seriamente. E perchè ci ho pensato e riflettuto non credo che le mie convinzioni si muterano.

— O che, sareste contrario alla *libertà*?

— È qui l'errore. Io appunto perchè favorevole alla libertà, non ammetto che al principio di vera libertà addottato dal Ricasoli nel 1865, si abbia a sostituire l'oligarchia dell'episcopato.

— Ma che importa a voi? Lasciate che il clero faccia a suo modo.

— I vescovi non sono il clero. Io non ammetto che il papa abbia da essere tiranno de' vescovi, questi de'parrochi, i parrochi de' laici.

— Ebbene: faranno una ribellione. Si solleveranno i laici contro i parrochi, questi contro i vescovi. O che abbiamo d'impicciarcene noi?

— Non ce ne impicciamo alla buon'ora! Ma perchè abbiamo noi da impicciarci a sottomettere laici e preti alla tirannia de' vescovi?

— Questo è un punto che si può modificare.

— Modificatelo, e sarà tolto uno degli ostacoli alla votazione della legge. Ma non istà tutto qui. Il contratto...

— Il contratto può essere abbandonato...

— In tal caso, siccome il contratto è la legge, così ovato via casca la legge. Si dovrebbe adunque, ritirarla o modificarla.

— Ammendamenti se ne possono accettare. Ma la legge è propriamente nel principio della libertà della chiesa, e . . .

— E l'art. III? ammetto che i due primi articoli, modificati, possono passare, ma ditemi, di grazia, quale è questo *Statuto particolare*, questa *Costituzione* della Chiesa, della cui esecuzione lo Stato si fa garante verso il Clero? Nessuno ancora me lo ha detto, nessuno lo ha definito. Sono le costituzioni antecedenti al principato ed al sistema feudale della Chiesa? sono quelle del feudalismo chiesastico? sono i principii del Concilio di Trento, o l'assolutismo della Corte romana posteriore? Abbiamo noi da metterci a studiare il diritto canonico per farne una delle leggi fondamentali del Regno?

— Anche quell'articolo può essere modificato.

— Alla buon'ora: togliete il contratto; togliete la liquidazione fatta col mezzo dei vescovi ed a quel modo, togliete la guarentigia data all'esecuzione del diritto canonico, e che cosa resta della legge?

— Resta il principio di libertà.

— Un principio non forma una legge, senza le sue deduzioni ed applicazioni concrete. Ad ogni modo io dò *tutta la libertà* al Clero ed alla Chiesa, ma non voglio guarentire il suo governo, anche se è cattivo; non voglio mettere i laici ed i preti in schiavitù, col pretesto di libertà. Si lascino mettere se lo credono; ma non mi rendo complice d'una servitù la quale poscia danneggerà la libertà di tutti. In fine non posso vedere un buon affare per lo Stato nell'affare Dumonceau, anche se ci sta dietro il famoso speculatore di semente di bachi. C'è nella legge un germe di una legge nuova; cioè il cap. V. del titolo II. Svolgete quel germe, fatene una legge, che può diventare buona. Allora date libertà a tutti, laici, preti, vescovi e papa, rabbini, ministri evangelici, ortodossi, a tutti i credenti e non credenti, senza accrescere le ingerenze necessarie dello Stato nel punto in cui siete per separarlo dalla Chiesa. E dopo ciò non ho nulla di contrario, che si faccia una legge sulla libertà della Chiesa e sull'asse ecclesiastico. Mi resta però ancora da comprendere come mai se il Governo avesse avuto tali intenzioni, si sia presentato alla Camera ed al paese come se avesse le intenzioni contrarie, od almeno molto diverse. Mi resta a comprendere come mai una legge che cela in sè stessa tante belle cose, che ci si dicono ora in certi giornali, non le contenga in sè stessa. La legge è certo soggetta ad interpretazione: ma non dice, e non può dire, se non quello che in sè stessa contiene. Sarà sempre la lettera che contraria lo spirito.

Adunque, caro amico, soggiunsi, se tutte le modificazioni accennate si faranno, e se io voterò la legge, il convertito non sarò io certamente, ma il Governo. In tale caso non ne sarò contento per lui, ma per il paese.

D'accordo del resto, che l'Italia abbia ad essere generosa col Clero. D'accordo che il Clero non sia punto da temersi. D'accordo che vi sieno ancora troppi mangiapreti da noi, mentre io vorrei piuttosto difenderli dalla tirannia de' vescovi. D'accordo che, usando molta tolleranza col Clero noi possiamo avvicinarci alla soluzione della quistione romana. D'accordo, che se anche si venisse alla soluzione di Persigny sarebbe relativamente buona, purchè ci fosse tolto per sempre il fastidio di altre ingerenze estere, massimamente delle così dette potenze cattoliche. D'accordo che le perniciose influenze di una certa parte del Clero si abbiano a combattere colla unione di tutti i liberali, colla educazione del popolo, colla diffusione del sapere, coll'attività produttiva, colla civiltà e colla libertà maledetta dal papa e dai venerabili e reverendissimi. Ma se voi credete, che colla legge attuale possiate guadagnarvi il Clero, ve ne ingannate. —

Ora, se la legge sarà modificata su que' tre punti, preparatevi a trovare un partigiano di essa anche in chi non dissimulò punto la sua avversione per essa, giacchè si tratta di una quistione molto più importante, che non una crisi ministeriale. Del resto al Governo la opposizione alla legge può, sotto ad un certo aspetto avere più giovato che nocciuto.

Firenze, 10 febbraio

Lessi l'altro ieri nel vostro periodico un'articolo sulla Prefettura di Udine e sull'amministrazione provinciale, nel quale voi reclamate specialmente l'organamento definitivo dell'ufficio di prefettura.

Approfitto delle idee da voi espresse per dirvene altre che non sono mie individuali, ma vengono compartecipate da quanti s'interessano di vedere il nostro regno stabilmente ordinato all'interno.

Comincierò col dirvi che in Italia esistono 68 prefetture che costano 9 milioni. Cifra enorme quando si rifletta che in Francia le 89 prefetture fanno ascendere la spesa a 11 milioni. È quindi naturale che tra noi si pensi al modo di semplificare la ruota amministrativa, studii che si stanno attuando e che dovrebbero tra breve portare a qualche risultato, studii nei quali è grandemente impegnata la deputazione veneta che vorrebbe provare essere l'ordinamento amministrativo della Venezia più economico, più sollecito, più razionale di quello al di qua del Pò, perchè tuttora basato sulla troppo dimenticata sapienza dell'antico regno italico.

Cangiamenti insomma nella macchina interna succederanno ed è per l'incertezza tuttora esistente che il Ministero non pon è peranco a completare le vostre prefetture, onde non praticare oggi cosa che domani potrebbe venire distrutta.

Vi dissi che i deputati veneti si adoperano per mantenere salvi i loro ordinamenti, ma anch'essi ammettono che nelle loro amministrazioni si possono ottenere ulteriori migliorie.

E valga il vero; se la legge comunale e provinciale accorda piena autonomia, se essa concede che i cittadini uniti dunque in centri e subcentri si amministrino e si controllino a vicenda, qual larga messe di affari ha egli il prefetto? Ben poca, ed aggiungete che la sua posizione è veramente secondaria, ove si pensi ch'egli viene gettato là in una città semplice delegato del Ministero dell'Interno, quando invece dovrebbe essere il commissario ed il rappresentante del governo. Oggi ciascun ministero tiene nella provincia il proprio rappresentante e tutti questi rimangono tra di essi in una specie d'isolamento e d'indipendenza, non essendo l'opera loro coordinata e raccolta nelle officine delle prefetture. Perciò sempre minore diventa la competenza dei prefetti che molte volte ignorano fatti succeduti nella loro provincia, perciò sempre maggiore si fa l'ingerenza diretta degli ufficii centrali, quando invece ognuno sente il bisogno di discentrare.

Perchè questo principio produca i suoi frutti vorrebbesi sottoporre alla sorveglianza del prefetto tutta la compagine degli uffici governativi, ad esclusione solo delle istituzioni giudiziarie e militari. Nel qual modo si spererebbe di ottenere un'azione più concentrata e più comprensiva, di contrapporre all'ordinamento autonomo provinciale una valida rappresentanza del potere nazionale, ottenere quindi un risparmio di lavoro ed un'economia di tempo e di spesa.

Ad accrescere la responsabilità dei prefetti si sopprimerebbe il consiglio di prefettura, accordando solo un segretario generale ed a seconda del bisogno un certo numero d'impiegati secondarii, semplici collaboratori interni. Così non si creerebbero nè diritti di carriera, nè pretese di avanzamenti e si esplicherebbe insomma quell'ordinamento che fece già buona prova nel primo regno d'Italia.

Vi ho già parlato in antecedente mio scritto della polizia che dovrebbe interamente e sotto piena responsabilità dei prefetti dipendere, mantenendo nelle provincie l'ufficio di pubblica sicurezza come una sezione della prefettura, e togliendo le guardie ed i delegati mandamentali o distrettuali che figurano nel bilancio con una spesa di 6 milioni, ed affidando la polizia generale ai soli carabinieri. La polizia locale verrebbe invece accollata ai comuni, come quelli che possono meglio praticarla e sono meglio interessati, per la qual'ultima bisogna tornerebbe però necessario arrotondare, accrescere insomma la forza numerica dei comuni come vi scrissi in precedente corrispondenza.

— Sissignore, perchè Dumonceau....

— Dica Langrand-Dumonceau.

— È lo stesso. Bisognerebbe anzi dire Scialoja-Langrand-Dumonceau.

— Sarebbe ancora più esatto Scialoja-Borgatti-Langrand-Dumonceau.

Una maschera passa vicino ai due litiganti:

— Signori, se si tratta «des bons morceaux» mi metto anch'io della partita.

Come le donne sanno troncare d'un colpo le questioni!!

*
* *

Nei miei primi tócchi ho fatto parola di una larva che rideva sovraposta ad un viso che piangeva. In un altro veglione ho veduto la cosa stessa presa al rovescio. Una larva atteggiata al pianto che cuopriva un viso ilare. Era un bel contrasto. La maschera aveva tutto l'aspetto del viso d'una prefica, e sotto ad essa una giovinetta rideva rideva. Ma questo genere di fenomeni s'incontra anche nella vita extra-carnovalesca. Chi non conosce delle persone che mentre cogli occhi piangono sulle disgrazie altrui, col cuore ridono?

*
* *

Al vedere due maschere con un domino azzurro tempestato di piccole stelle di oro, non posso trattenermi dall'osservare:

— Ecco due angioli che portano ancora sulla persona un lembo del firmamento da cui sono discesi e che certo un demone sotto forma di uomo, ha trascinato in quella bolgia infernale che si chiama la sala Cecchini.

Le ho vedute due ore più tardi. Le stelle d'oro erano tutte scomparse. Faceva un buio profondo. L'azzurro in alcuni punti squarciato, mi dava indizio che una tempesta aveva attraversato quel cielo poco prima tutto stellato.

*
* *

— Ah finalmente! esclama un giovinotto che pretende di parlare come un libro stampato. Ecco che finalmente si suona una *sottise* (schottisch).

— È un ballo in cui puoi molto distinguerti, gli risponde un secondo.

*
* *

Un misantropo che fa professione di parlare in tuono di *requiem eternam* e che trova sempre confronti tristi e maligni, diceva l'altra sera a una mascherina gentile che tentava di galvanizzarlo con uno scoppiettio di frizzi e di motti pungenti.

— Fammi il piacere di andartene. Io non sono abituato a parlare con maschere. Il parlare con esse mi fa l'effetto medesimo che mi farebbe il parlare ad un ladro, il quale, in una camera oscura, tenendo una lanterna cieca su me, mi vedrebbe dal capo alle piante, senza ch'io gli potessi vedere la punta del naso! —

*
* *

Ecco una graziosa maschera che prodiga gentilmente tutti i vezzi di cui natura l'ha dotata.

Il suo corpettino di veluto nero, orlato di seta verde, è affatto diminutivo.

Io, per mio conto, dichiaro che questa esposizione universale mi dispensa dallo spendere 600 franchi per andar a vedere quella di Parigi.

*
* *

Si domanda se dopo la soppressione delle corporazioni relgiose, sia proibito di presentarsi ad una pubblica festa da ballo vestiti da frati, e rispettivamente da monache.

Alcuni scapigliati desiderano vivamente di saperlo perchè trovano che, per esempio, l'uniforme domenicano sommamente pittoresco, si presterebbe benissimo ad una mascherata di nuovo genere.

Sappiamo d'altra parte che alcune scapigliate hanno intenzione, nel caso che la cosa sia permessa, di scrivere alla signora di Beaufremont, olim badessa del convento di Gemona, onde sapere quale fra i figurini claustrali sia da preferirsi come abito da mascherata.

*
* *

Sono di gran moda le maschere a due colori. Se ne vedono dappertutto. Guardate da un lato, le persone che le portano sono nere, guardate dall'altro sono rosse. È un osservazione affatto ingenua e che non ha niente a che fare colla politica. *Honny soit qui mal y pense.*

*
* *

Un mascherotto che vuol fare il sapiente e che parla di storia antica e moderna colla massima disinvoltura, discorrendo dell'Iliade di Omero, esce in queste parole: «I Greci, signori miei, impiegarono ben dieci anni nell'assedio di Elena, causato, come forse saprete, dal ratto della bella Troja, moglie di Menelao». Fascalor ha tosto spedito questa notizia alla redazione del *Buonumore*, la quale entusiasmata dalla novità del *quiproquo*, la fece anche mettere in versi dal suo apposito incaricato.

*
* *

Sulla porta della Sala Cecchini trovo una mascherina elegantemente vestita, che ha dei calzoni di velluto nero, un camiciotto di raso rosso e degli stivaletti lucidi.

Essa mi ferma e mi dice senza tanti preamboli:

— Prestami sei franchi.

— Sei franchi? E perchè di grazia?

— Oh bella, perchè mi occorrono...

— Difatti il motivo è molto serio...

— Or via, giacchè vuoi saperlo, ti dirò che, in mancanza di ballerini, ballo con una mia compagna... Già sai chi sono...

— Benissimo... ma non capisco la questione dei 6 franchi.

— Perdio, facendo da uomo mi tocca di pagare i balli...

Morale della favola. Il fare da uomo è per le donne un affare che costa sempre caro.

*
* *

Un signore segue da un pezzo una maschera alla quale un giovinotto fa una corte spietata, non essendosi neanche dimenticato di pagarle una lauta cenetta, durante la quale la maschera non si è mai tolta la larva dal viso.

Quel signore evidentemente ha dei sospetti.

La fortuna lo favorisce.

La mascherina, nel cavar fuori dalla tasca il suo fazzoletto, perde lo scontrino datole dal guardarobiere.

Il signore si affretta a raccoglierlo e va difilato da Giacomo Durissini che è appunto il guardarobiere.

— Datemi l'oggetto che porta questo scontrino.

— Ecco, signore.

E Giacomo gli consegna una bella mantellina da dama.

— La mantellina di mia moglie! Lo sospettavo!

Il signore freme... come un repubblicano puro sangue.

Ritorna in teatro, cerca la maschera dallo scontrino e trovatala

— Venite, le dice, abbiamo delle spiegazioni da farsi.

— Come, signore! esclama il cavaliere della maschera. Badate che ci sono io e che non permetterò mai...

— Signore, io ho dei diritti su questa donna.

— Dei diritti? È possibile... ma questo non è il momento di esercitarli...

— Li eserciterò quando voglio.

— Provatevi, signore...

— Se mi spingete agli estremi... non so quello che può nascere.... Prudenza, signorino..

— Che! Osereste oltraggiarmi?

— Ah signor padrone, si calmi, per carità, dice a questo punto la maschera.

— La mia fantesca!... Difatti è di statura simile... E la mantellina, si capisce.... Signore, dichiaro che rinuncio ai miei diritti su questa maschera.

— Ed io del pari o signore... essa diventa sei [illegible] conchiude il giovanotto che si accorge di aver preso una fantesca per una dama del gran mondo.

rispondenza, lavoro che è di tutta spettanza dei Consigli provinciali.

Queste sono le idee che si vanno maggiormente discutendo nella sala dei duecento, idee che io solamente abbozzai, ma che a voi sono sufficienti per esaminarle, per poscia nel cragiunto, giacchè sarà pur ora che la nostra stampa, ponendo da parte le cancie politiche, si ponga a studiare gli ordinamenti interni e coi suoi lumi sorregga il legislatore.

Ma un'altro quesito, e gravissimo, si affaccia alla mente. I commissariati distrettuali, o come qui si appellano *sottoprefetture*, sono essi necessarii o meno? A voi il rispondere alla domanda, mentre io mi riservo di esporre le mie idee quando avrò sentite le vostre argomentazioni. Su questo proposito vi dirò solamente che il Senato nel decorso anno dietro proposta di Chiaves, in allora ministro dell'interno, soppresse le sottoprefetture, ma la Camera elettiva non mise ancora mano alla grave misura, riservandosi di trattare sulla decisione senatoriale quando avrà compiti gli studi finanziarii.

So che entro brevi giorni i deputati veneti recheranno al Barone Ricasoli una relazione sull'amministrazione della Venezia comparata con quella delle antiche provincie. In questa circostanza si ripeteranno quelle gravi parole che scorrevano da una illustre penna lombarda quando la foga unificatrice del 1859 perturbava quella bella parte d'Italia. Quelle parole si adattano talmente all'attuale situazione della Venezia che non posso far a meno di riportarle con tutto il loro senso di dolore.

«Noi accogliemmo, dicevan esse, festosi e con animo riconoscente le politiche istituzioni che il Piemonte liberandoci portò in dono alle nostre provincie, abbiamo sempre ammirato la costanza con cui un piccolo Stato sostenne lotte gigantesche versando il suo sangue, profondendo il suo oro con lena affannosa raccolto, onde salvare il palladio dell'italiana indipendenza e mantenere incolume l'interna libertà. Discepoli, curvammo la testa al maestro, all'eroe.

« Ma alla nostra volta diciamo: nell'ordinamento amministrativo siamo più avanzati, più periti di te, ci esercitammo su più vasta scala, siamo gli eredi invidiati del regno d'Italia, che ci lasciò monumenti di amministrativa sapienza cui l'ala del tempo non valse a distruggere; incrollabili nel resistere alle tendenze straniere, eravamo modello nell'ordine amministrativo all'Italia, e forse pochi stati di Europa potevano gareggiare con noi.

« La Lombardia redenta dal tuo braccio salvatore, o Piemonte, ti offre in dote le sue gemme di scienza amministrativa, fra cui brilla ancora quella magnifica perla del Romagnosi.

« Non rifiutarle, perchè la Lombardia è la sposa che ti ama e che oppose indifesa il regalo suo seno al ferro nemico per pur impalmarti, nè può essere spogliata de' suoi splendidi paludamenti. »

Questi detti non son essi eloquenti e veri ancor' oggi?

G.

ITALIA

Firenze. — Si dice che Sua Maestà Vittorio Emanuele sia per recarsi a Parigi nella prossima primavera e visitare l'esposizione. A questo viaggio si annette somma importanza, specialmente se il conte di Bismark si recherà egli pure a visitare l'esposizione.

La Commissione pel progetto di legge sulla libertà della Chiesa udì le spiegazioni date dal presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri.

Queste spiegazioni non furono così esplicite come avrebbero desiderato i commissari. I due ministri, se siamo bene informati, avrebbero dichiarato che si riservano di esporre meglio le loro idee alla Camera durante la discussione. Aggiunsero che qui non era questione parziale di questo o quel ministro, ma dell'intero gabinetto, il quale è compatto e fermamente deciso a sostenere i principii della legge.

Fu dietro queste dichiarazioni formali che la Commissione con 8 voti contro 1 respinse il principio della libertà della Chiesa e con 5 voti contro 4 respinse la proposta di proporre un contro progetto finanziario. In seguito a ciò venne nominato relatore l'onorevole Crispi. (*Corr. Italiano*).

Ecco l'elenco delle Commissioni nominate negli Uffizi pei seguenti progetti di legge:

I. Progetto di legge sull'istruzione classica secondaria:

Ufficio 1. Vollaro, 2. Manfrin, 3. Morelli Carlo, 4. Macerata Calatabiano, 5. Coppino, 6. Casaretto, 7. Pianciani, 8. Tenca, 9. Marazio.

II. Disposizioni intorno alle scuole degli adulti:

Ufficio 1. Solidati, 2. Manfrin, 3. D'Ayala, 4. De Maria, 5. Siccardi, 6. Cancellieri, 7. Marolda-Petilli, 8. Fossa, 9. Fonseca.

III. Per l'estensione al Veneto delle leggi sulle privative industriali:

Ufficio 1. Ellero, 2. Manfrin, 3. Arrivabene Antonio, 4. Valussi, 5. Sebastiani, 6. Giacomelli, 7. Castelli Luigi, 8. Pepoli, 9. Rizzari.

IV. Modificazioni al decreto 23 dicembre 1865 sulla costituzione del sindacato dei mediatori presso le Borse di commercio:

Ufficio 1. Solidati, 2. Puccioni, 3. Mancini Stanislao, 4. Maldini, 5. Siccardi, 6. Bonomi, 7. Bortolucci, 8. Vincava, 9. Briganti-Bellini B.

V. Soppressione dell'imposta sugli spiriti e liquori nel Veneto.

Ufficio 1. Del Re, 2. Manfrin, 3. Lampertico, 4. Sandonato, 5. La Porta, 6. Giacomelli, 7. Fabbris, 8. Pepoli, 9. Di Prampero.

VI. Convenzione italo-francese relativa al debito pubblico pontificio:

Ufficio 1. Finzi, 2. Guerzoni, 3. Greco Antonio, 4. Mauti Francesco, 5. Mellino, 6. Varè, 7. Minghetti, 8. Peruzzi, 9. Briganti-Bellini B.

Roma. Secondo un rapporto giunto da Roma il Santo Padre nelle conversazioni avute coi signori Sartiges ed Arnim, ministri di Francia e Prussia, avrebbe espresso una piena ed intera fiducia nella fedeltà del suo esercito. Il Papa sarebbe, dicesi, disposto a comunicare ai cardinali nel concistoro che si terrà fra un mese, un *memorandum* della Santa Sede alle potenze cattoliche. Si scoperse a Roma una nuova pubblicazione, la *Sveglia*, che inspirata da principii mazziniani i più spinti, sorpassa di molto in violenza la *Roma dei Romani*.

Trentino. Scrivono al *Sole* da Trento:

Qui l'orizzonte s'abbuia.

A Rovereto nuovi arresti, e sarebbero una ridicolaggine se non valessero a descrivere l'uomo senza cuore che dirige la polizia in questa città. Sono malvagi e codardi! Sono stati arrestati 2 ragazzi di 12 anni, e ieri è stato tradotto ad Innsbruck certo Prossi di anni 15, per delitto d'alto tradimento!!!

Il calice è esuberante d'amarezza, ma con tutto questo, che volete?

Nel mentre a Insbruck cantano l'inno della vittoria per aver saputo trovar la strada di farci bastonar da Vienna, nel Trentino si spera che questi siano gli ultimi conati dei codardi, e che i dolori delle battiture gli sentiranno coloro che le avevano destinate a tutt'altro indirizzo che quello delle proprie spalle.

E nasca ciò che sa nascere, non indietreggeremo d'un passo.

Da notizie pervenuteci da Rovereto, sappiamo che la polizia ha prese delle serie disposizioni. — Gli arresti continuano su larga scala. — Si dà per sicuro che alcuni cittadini verranno allontanati dal Trentino, coll'espressa condizione di soggiornare in qualsiasi altra provincia dell'impero, od all'estero esclusa però l'alta Italia, temendo che da questi paesi essi promuovano nuovi disordini. — Grosse pattuglie di truppa battono le vie della città. — Dicesi che le guarnigioni verranno considerevolmente aumentate.

ESTERO

Austria. L'*Avenir National* reca la seguente notizia:

Il ministro della guerra austriaco ha diretto una circolare a tutte le autorità militari dell'Impero disponendo che la prossima coscrizione militare sia fatta conformemente alle leggi antiche e non secondo l'obbligo generale del servizio militare.

— La *Presse* di Vienna, nel far cenno dei torbidi di Roveredo e Trento, dice che il governo italiano fu quello che diede avviso all'austriaco di star in guardia perchè minacciava di scoppiare qualche serio movimento.

Riproduciamo questa notizia, col vivo desiderio di poterla riscontrare priva di fondamento, e perchè tale possa essere dichiarata dai giornali governativi.

Prussia. Un aiutante di campo del re di Prussia è partito per Pietroburgo, latore, a quanto dicesi, delle ultime istruzioni concernenti il trattato d'alleanza che sta per essere firmato fra le corti di Berlino e Pietroburgo.

Francia. Scrivono da Parigi che l'Imperatore nel discorso del Trono che pronuncierà giovedì manderà un simpatico evviva per l'avvenimento che finalmente scioglie la gran promessa del 1859: « dall'Alpi all'Adriatico », e si congratulerà cogli assennati romani, i quali, per mostrarsi riconoscenti e meritevoli dello sgombero, compiuto con tanta lealtà dal presidio francese, hanno data una sì splendida smentita alle apprensioni e alle calunnie invano foriere di sfaceli e cataclismi.

Questa notizia tratta da un carteggio particolare della *Kolnische Zeitung* conferma quanto, quasi colle stesse parole, annunziava jeri una corrispondenza da noi riassunta dalla *Perseveranza*.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Contravvenzioni — In prosecuzione dei bollettini mensili già stati pubblicati aggiungiamo che vennero nel passato mese di gennaio constatate dalle Guardie municipali le seguenti contravvenzioni

Pesi e misure	N.ro 2
Polizia stradale	» 47
Ingombro stradale	» 4
Sanità	» 8
Sicurezza pubblica	» 5
In totale	66

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 12 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 11 *febbraio* 1867.

Si legge e viene accettata la rinunzia di Mazzini che dichiara non potere come repubblicano accettare il mandato di deputato.

Il presidente fa il riassunto dei molti lavori compiutisi dagli uffici.

Si presentano quattro relazioni, fra cui quella per il trattato di pace coll'Austria.

Miceli domanda la presentazione dei documenti sulle trattative colla Prussia, relativi agli ultimi avvenimenti, credendoli necessari per discutere il trattato coll'Austria.

Il Ministro degli esteri risponde di non poter pubblicare i documenti sulle trattative passate colla Prussia, perchè quella potenza non credette dal suo canto di farli di pubblica ragione e il Governo crede che tale pubblicazione non sarebbe senza inconvenienti.

Cairoli e *Deboni* interpellano circa la proibizione data dai prefetti nel Veneto a riunioni popolari che dovevano aver luogo per discutere pacificamente i principii della legge sulla libertà del Clero. Citando le opinioni altre volte manifestate dal presidente del Consiglio circa il rispetto alla libertà delle assemblee popolari, censurano la proibizione data e domandano al Governo che applichi i principii garantiti dallo Statuto e non vietati dalle leggi.

Il Ministro degli interni premettendo essere suo avviso che il diritto di riunione e di associazione non essendo regolato da legge apposita, debba governarsi secondo le norme di sicurezza pubblica e le contingenze politiche, dice che nel caso attuale avendo giudicato che l'agitazione degli animi prodotta dalle condizioni dolorose del paese per la crisi finanziaria ed annonaria, rendesse pericoloso di consentire le riunioni popolari sull'argomento ardente della questione romana, e della divisione dei beni ecclesiastici, emanò disposizioni a tutti i prefetti per sospendere qualunque riunione sovra quell'argomento atta a turbare l'ordine e ad eccitare gli animi specialmente dopo gli assembramenti ed i tumulti di operai, in varie città del Regno.

Mancini disapprovando pure la interpretazione ministeriale, propone un ordine del giorno per dichiarare che la Camera confida che il governo farà cessare gli impedimenti all'esercizio del diritto costituzionale, e della libertà di riunione, finchè non trasmodi in offesa alle leggi o in colpevoli disordini.

Ricasoli lo respinge,

Plutino Agostino sostiene il diritto popolare assoluto di riunione.

Gli interpellanti ed altri si uniscono all'ordine del giorno Mancini, che la Camera, votando per scrutinio nominale, approva con 136 voti contro 104.

Firenze, 11. La *Nazione* reca: In seguito al voto della Camera, Ricasoli ha rassegnate le sue dimissioni nelle mani del Re. Non si sa che S. M. le abbia accettate.

Costantinopoli, 10. Si annunzia da Candia la resa di altri 650 volontari greci che pregarono il commissario imperiale di lasciarli ripatriare. Coroneos e Zimbrakakis sono abbandonati da tutti.

Firenze, 11. La Camera convalidò 4 elezioni e annullò quella di Vizzini.

Il ministro della marina presentò il progetto di riforma del codice penale militare marittimo.

L'*Italie* e la *Gazzetta d'Italia* annunziano che, dopo la seduta della Camera, tutti i ministri rassegnarono le loro dimissioni. Ignorasi la decisione del Re. Stassera ha luogo un consiglio straordinario di ministri.

Parigi 11. Un decreto ristabilisce il sesto squadrone nei reggimenti dei carabinieri, dei corazzieri, dei dragoni, e dei lancieri della guardia; ed ordina la formazione di un nuovo reggimento di cacciatori d'Africa.

Il Rapporto che precede il decreto dice che tale misura fu presa nell'interesse degli officiali il cui avanzamento fu ritardato per la riduzione dei quadri effettuata nel novembre 1865.

Leggesi nel *Moniteur*: Un giornale annunziò che il governo è intenzionato di sottoporre il bilancio della città di Parigi all'esame del corpo legislativo. Il governo dietro iniziativa del prefetto della Senna, stà studiando profondamente la questione: ma una deroga alle regole legislative che si riferiscono ai bilanci municipali, non gli sembra richiesta da nessun grande interesse.

La notizia che il governo studi la soppressione dei dazi di consumo è priva di fondamento.

Berlino 11. Lettere pastorali degli arcivescovi di Posen, e Culm, deplorano la situazione della chiesa cattolica in Russia, ordinando preghiere quotidiane per essa.

I risultati delle elezioni pel nuovo parlamento saranno conosciuti avanti il 16.

Fu proibito ai prefetti di raccomandare candidature ufficiali; ma fu permesso di designare i candidati che sarebbe accetti al governo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 11 febbraio 1867.

	ORE 9 ant.	ORE 3 pom.	ORE 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 758.00	mm 756.01	mm 755.9
Umidità relativa . . .	0.05	0.86	0.89
Stato del Cielo	nebbia	nuvolo	nuvolo
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 0.8	+ 9.1	+ 7.7
Temperatura (massima + 11.2			
Temperatura (minima + 4.0			
Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	9	11
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.60	69.80
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	99.12	99.50
Consolidati inglesi	91.1/4	91.1/4
Italiano 5 per 0/0	54.80	54.80
» » fine mese . .	—.—	—.—
» » 15 febbraio . .	54.80	54.90
Azioni credito mobil. francese . .	525	525
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	307	310
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	92	90
» » » Lomb. Ven.	405	405
» » » Austriache .	403	405
» » » Romane . .	95	95
Obbligazioni.	130	127
Austriaco 1865	317	318
id. In contanti	321	321

Borsa di Vienna

		9 febb.	11 febb.
Pr. Nazionale . .	fior.	71.30	72.—
» 1860 con lott. .	»	86.—	90.80
Metallich. 5 p. 0/0	»	62.10-64.40	62.25-64.50
Azioni della Banca Naz.	»	747.—	763.—
» del cr. mob. Aust.	»	186.30	192.—
Londra	»	128.75	127.50
Zecchini imp. . . .	»	6.07	6.03
Argento	»	127.—	125.75

Borsa di Trieste.

del 9 febbraio

Augusta	»	108.—	a	107.75
Amburgo	da	95 65	»	95.50
Amsterdam	»	—.—	»	—.—
Londra	»	128.75	»	128.—
Parigi	»	51.10	»	51.80
Zecchini	»	6.04	»	6.02
da 20 Franchi	»	10.30	»	10.25
Sovrane	»	12.96	»	12.92
Argento	»	126.50	»	126.—
Metallich.	»	—.—	»	62.25
Nazion.	»	—.—	»	71.25
Prest. 1860	»	—.—	»	89.25
» 1864	»	—.—	»	84.50
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	407.50
Cred. mob.	»	—.—	»	188.50
Sconto a Trieste	»	4 1/2	»	4 —
» a Vienna	»	4 3/4	»	4 —
Prestiti Trieste	1115.50	51.75		100.25

Borsa di Venezia

Del 9 febbraio

Cambi	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.75
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	4	»	86.50
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.90
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3 1/2	»	85.15
Londra » » » 1 lira st.	3 1/2	»	10.15
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.40
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr.	54.25	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 Nov.	»	53.75	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	71.—	»	—.—
» Austr. 1854	»	55.—	»	—.—
Banconote Austr.	»	78.50	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	21.—	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.10
da 20 Franchi	»	8.14 1/2
Doppie di Genova	»	32.—
» di Roma	»	6.91

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 0687. p. 2

EDITTO.

La Regia Pretura in S. Daniele rende noto che nel giorno 27 Febbrajo 1867 ore 9 ant. sarà tenuto l'esperimento per la vendita all'asta giudizial dei fondi ed annue esazioni sottodescritti, colla espressa avvertenza che l'asta si fa per ispontanea istanza del Sacerdote Don Pietro Corelli qual Curatore all'anima della defunta Catterina q.m Sperandio Cecone ved. Zanutto, e che quindi resta riservato ai creditori assicurati sui beni stessi il loro diritto d'ipoteca senza riguardo al prezzo di vendita; e che la delibera seguirà soltanto alle seguenti

Condizioni

1. La vendita si fa lotto per lotto separatamente.

2. L'asta verrà aperta sul dato del valore qui sotto attribuito a ciascun lotto.

3. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare l'offerta col decimo del valore qui sotto attribuito al lotto pel quale si fa offerente.

4. Il deliberatario a proprie spese entro 20 giorni successivi a quello dell'avvenuta subasta dovrà depositare nella Cassa forte di questa R. Pretura il prezzo di delibera dopo imputato il deposito di cauzione il tutto in moneta al corso di legale tariffa e soltanto dopo il versamento del prezzo potrà seguire l'aggiudicazione in proprietà, e potrà ottenere l'immissione giudiziale in possesso.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo al termine stabilito avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e sarà tenuto al pieno soddisfacimento dei danni.

6. Tutte le spese e tasse per voltura pel trasferimento della proprietà restano ad esclusivo carico del deliberatario.

Da Subastarsi

Descrizione

Lotto I. Fondo Aratorio detto Pra Major in Mappa di Villanova al N. 1302 erroneamente calcolato in Cens. Pert. 2.00 ma della effettiva quantità di Cens. Pert. 3.60 Rend. L. 5.67 stimato nell'inventario giudiziale . . . . fiorini 224.—

Lotto II. Fondo prativo detto Pra Major in Mappa suddetta al N. 915 di Cens. Pert. 6.15 Rend. L. 4.06 che viene sfalciato un anno da Perosa Osvaldo e l'altro anno dalla Ditta ereditaria della defunta e perciò stimato nell'inventario . . . . . . 96·64

Lotto III. Altro prato detto pure Pra Major in Mappa sudd. al N. 1281 di Cens. Pert. 5.10 Rend. L. 6.99 che viene sfalciato come il lotto precedente e perciò stimato . . . . 87·43

Lotto IV. Aratorio detto Caz in mappa suddetta al N. 211 di cens. pert. 1.93, rend. lire 3.38. Stimato 88.23

Lotto V. a) Annua contribuzione di ex Venete Lire 8.18 soggetta alle deduzioni del quinto a carico di Zurro Pietro detto Balet e da lui riconosciuta colla Giudizial Convenzione 24 Ottobre 1866 N. 251 il cui capitale dopo dedotto il quinto vien determinato in . 29.28

b) Annua contribuzione di frumento mezzine tre pagabili nel 15 Agosto riconosciuta colla Giudizial Convenzione 3 Novembre 1866 N. 257 da Pietro figlio di Mattia Peschiutta detto Cont il cui capitale dedotto il quinto si determina in 91.28

Gli arretrati e le spese liquidate nelle suddette due convenzioni non sono compresi nella vendita all'asta.

Si pubblichi nei luoghi e come di metodo.

Il R. Pretore
PLAINO

Dalla R. Pretura
S. Daniele li 31 Dicembre 1866.

Scala Canc.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.